



# Senza CONFINI

Foglio di collegamento, in proprio, dell'Ordinariato Militare per l'Italia

FIDES - CHARITAS - SPES

Anno XI n° 10 - Ottobre 2025

## Leone XIV: "ascoltare il grido dei popoli più poveri della terra"

“La condizione dei poveri rappresenta un grido che, nella storia dell'umanità, interpella costantemente la nostra vita, le nostre società, i sistemi politici ed economici e, non da ultimo, anche la Chiesa”. Lo scrive Leone XIV, nell'esortazione apostolica *Dilexi te*, in cui fa sua - aggiungendo alcune riflessioni - l'esortazione apostolica sulla cura della Chiesa per i poveri e con i poveri che Papa Francesco stava preparando negli ultimi mesi della sua vita, in continuità con l'enciclica *Dilexit nos*. Il Papa missionario, che conosce bene il volto dei poveri, rilancia il sogno rivelato ai media da Papa Francesco, tre giorni dopo la sua elezione: “Ah, come vorrei una Chiesa povera per i poveri!”. “Dobbiamo impegnarci sempre di più a risolvere le cause strutturali della povertà”, il grido d'allarme: “la mancanza di equità è la radice dei mali sociali”, perché “molte volte i diritti umani non sono uguali per tutti. O riconquistiamo la nostra dignità morale e spirituale o cadiamo come in un pozzo di sporcizia. E' compito di tutti i membri del popolo di Dio far sentire, pur in modi diversi, una voce che svegli, che denunci, che si esponga anche a costo di sembrare degli stupidi”.

“L'impegno a favore dei poveri e per rimuovere le cause sociali e strutturali della povertà, pur essendo diventato importante negli ultimi decenni, rimane sempre insufficiente”, denuncia il Papa, elencando le forme delle vecchie e nuove povertà, tra cui quella delle donne, “doppiamente povere” perché vittime di esclusione, maltrattamento e violenza. Ma la povertà “non è una scelta”: “anche i cristiani, in tante occasioni, si lasciano contagiare da atteggiamenti segnati da ideologie mondane o da orientamenti politici ed economici che portano a ingiuste generalizzazioni e a conclusioni fuorvianti”. “Chiunque, perfino il nemico, si trovi in difficoltà, merita sempre il nostro soccorso”, afferma Leone XIV. “La Chiesa deve essere la Chiesa delle beatitudini”, il mandato per la comunità ecclesiale. Sì alle opere di misericordia, no al “rischio di vivere le nostre relazioni nella logica del calcolo e del tornaconto”, l'indicazione di rotta, sulla scorta della vita delle prime comunità cristiane, perché “la carità non è un percorso opzionale”.



Nel testo, Leone cita tra l'altro la figura di Sant'Agostino come “luce sicura” per la Chiesa, l'attività di quest'ultima per la cura dei malati, attraverso gli ospedali cattolici definiti “ospedali da campo nelle zone di guerra”, l'opera di monaci come San Benedetto e degli Ordini mendicanti per contrastare “la cultura dell'esclusione”, l'attenzione alla liberazione dei prigionieri e alla condizione dei carcerati. Come ispirazione di fondo dell'esortazione apostolica, San Francesco d'Assisi, “icona” di questa “primavera spirituale”, la cui vita “fu una continua spogliazione”. “L'educazione dei poveri, per la fede cristiana, non è un favore, ma un dovere”, il riferimento al contributo che i diversi Ordini religiosi che operano in tale ambito hanno dato nella storia della Chiesa. “La Chiesa ha sempre riconosciuto nei migranti una presenza viva del Signore”, l'accento a uno dei temi portanti del magistero del suo predecessore. “La tradizione dell'attività della Chiesa per e con i migranti continua e oggi questo servizio si esprime in iniziative come i centri di accoglienza per i rifugiati, le missioni di frontiera, gli sforzi di Caritas Internationalis e di altre istituzioni”, fa notare Leone: “il Magistero contemporaneo ribadisce chiaramente questo impegno”, aggiunge menzionando Papa Francesco e i quattro verbi in cui ha riassunto la sfida delle migrazioni: “accogliere, proteggere, promuovere e integrare”. Verbi che “non valgono solo per i migranti e i rifugiati”, ma “esprimono la missione della Chiesa verso tutti gli abitanti delle periferie esistenziali”. “La Chiesa, come una madre, cammina con coloro che camminano”, commenta ancora il Pontefice: “in ogni migrante respinto è Cristo stesso che bussa alle porte della comunità”.

Non manca, nell'esortazione, un appello, rivolto ai politici e alla Chiesa, ad ascoltare i movimenti popolari, altrimenti “la democrazia si atrofizza”. “La carità è una forza che cambia la realtà, un'autentica potenza storica di cambiamento”, assicura il Papa, esortando ad avviare “con urgenza” ogni impegno per “risolvere le cause strutturali della povertà. Si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra”.

Continua a pag. 3



## San Giovanni XXIII Papa - Mons. Saba: "fu veramente profetico"

Lo scorso 10 ottobre, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a Roma, l'Esercito Italiano ha celebrato la festa del proprio Patrono, San Giovanni XXIII Papa, con una partecipata Santa Messa presieduta da S.E. Mons. Gian Franco Saba, Ordinario Militare per l'Italia. Hanno partecipato il Sottosegretario di Stato alla Difesa, Senatrice Isabella Rauti, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Luciano Portolano, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Carmine Masiello, autorità militari - in servizio attivo e in congedo - civili, religiose, Cappellani militari e rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'Arma. San Giovanni XXIII Papa è considerato una figura simbolica per l'Esercito in quanto, durante la sua esperienza militare a cavallo della Grande Guerra, incarnò i valori che tutt'oggi guidano gli uomini e le donne della Forza Armata.

In qualità di graduato di sanità, offrì assistenza religiosa e morale ai militari feriti e alle loro famiglie, coordinando anche l'assistenza agli orfani e ai profughi e celebrando la Santa Messa nei campi di battaglia.

Nel corso dell'omelia, Mons. Saba ha sottolineato come Giovanni XXIII "ci consegna una pedagogia della convivenza umana pacifica". Ha poi proseguito evidenziando che oggi ci si trova dinanzi ad una "società segnata dalla esigenza di divenire, ciascuno in ogni ambito e secondo le proprie competenze, costruttori della pace". Soffermandosi sull'esempio del Papa Buono, l'Ordinario Militare ha ricordato come egli: "portò nel mondo uno spirito nuovo e costruttivo". Rifacendosi inoltre ai suoi scritti, in specie *Il giornale dell'anima* e *I Diari*, ha sottolineato il fatto che il futuro papa promuovesse "la pace dall'interno", nell'espletamento dei suoi gravosi incarichi, invitando ciascuno a concepire, come lui, la vita quotidiana quale "palestra di addestramento interiore".

"Fu veramente ecumenico - ha proseguito Mons. Saba - e anche noi siamo chia-

mati non solo a un ecumenismo teologico, ma a un ecumenismo sociale e civile, per maturare un atteggiamento di dialogo con tutti". Questo spirito, ha ricordato, nasceva in papa Giovanni dalla profonda consapevolezza che "la creatura umana viene da Dio": con tale certezza egli "sep-



pe servire tutti senza alcun pregiudizio". Lo sprone del pastore castrense, in tal

si comprende che "Dio ci ama e ci avvolge con la sua bontà".

In chiusura, parlando del profondo significato che Roncalli attribuiva all'assistenza spirituale dei soldati, l'Ordinario Militare ha rivolto parole di apprezzamento e di incoraggiamento ai numerosi giovani militari provenienti dalle Scuole e dalle Accademie di tutta Italia.

Rievocando un passaggio di una lettera che Roncalli scrisse al padre nel 1917, mentre esercitava il ministero di cappellano militare, Mons. Saba ha sottolineato come il servizio dei cappellani continui ancora oggi a essere presenza viva e voce di prossimità nelle Forze Armate: "Questi cari giovani soldati non si può non amarli quando si sono avvicinati una volta. Per me confesso che vorrei potermi per loro sacrificare anche di più di quello che faccio". Parole - ha concluso il Presule - che testimoniano la forza della carità pastorale che animava il cuore di Giovanni XXIII e che ancora oggi ispira la missione dei cappellani militari.

La ricorrenza è stata celebrata anche presso i Reparti e gli Enti dell'Esercito, a conferma del profondo legame spirituale e valoriale che ancora oggi unisce la Forza Armata a San Giovanni XXIII Papa: modello di amore per la Patria, di dedizione e di umanità, nonché promotore delle virtù cristiane tra i militari, soprattutto nei momenti di prova e di difficoltà. Al termine della cerimonia, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dopo aver rivolto un saluto a tutti i presenti, ha voluto sottolineare

quanto la figura di San Giovanni XXIII sia ancora oggi guida spirituale e morale per i soldati italiani, affermando: "Festeggiamo oggi il nostro Santo Patrono, che ci guida, ci accompagna e alimenta il nostro amore per la Patria. Un sentito grazie ai nostri Cappellani, che affiancano ogni giorno i Comandanti, offrendo sostegno spirituale, esempio e guida. E un grazie sincero a tutti i nostri Soldati



senso, è per un agire verso tutti con accoglienza, nel solco della nuova esortazione di Papa Leone XIV, attraverso la quale

di ogni grado, per la dedizione, l'abnegazione e l'entusiasmo che profondete nel vostro servizio".



# L'Ordinario è intervenuto al TechNet Europe 2025

“TechNet Europe 2025”, è l'evento svoltosi nei giorni scorsi a Roma, presso lo Sheraton Parco de' Medici. Come da tradizione annuale, è un appuntamento internazionale organizzato da AFCEA Europe, che si tiene ogni autunno in una capitale europea. La conferenza (e relativa mostra) si svolgono regolarmente sotto il patrocinio del Ministro della Difesa del Paese ospitante. Diversi gli interventi e i dibattiti guidati da esperti NATO, provenienti anche dall'UE e dalla stessa nazione ospitante.

Sul tema “Trasformare la difesa in un mondo digitale”, è intervenuto l'Ordinario Militare per l'Italia Mons. Gian Franco Saba, il quale ha sostenuto: “La riflessione sulle tecnologie emergenti e le trasformazioni digitali nei diversi aspetti della difesa è oggi molto importante, in un mondo in cui la pace è fragile. Mentre considerate questi nuovi processi tecnologici e la loro integrazione per il futuro della difesa, vi invito a guardare anche a un livello più profondo. Non siamo

chiamati soltanto ad attivare nuovi processi tecnologici per il bene della società, ma anche a innescare processi personali e sociali nelle nostre stesse vite”. In seguito l'Arcivescovo, dopo aver ripreso alcuni significativi passaggi dell'omelia di Papa Francesco in occasione del Giubileo del-

sieme temi complessi e decisivi per la difesa mondiale, vi incoraggio a lavorare insieme, mettendo in campo le competenze che ciascuno porta con sé, per cercare sempre di promuovere e difendere la pace, la giustizia e la verità. In questo compito, l'Ordinariato Militare per l'Italia vi

accompagna, specialmente in quest'anno in cui celebriamo il centenario della nostra istituzione. Per la ricorrenza del nostro centenario, promuoveremo varie iniziative culturali di studio e riflessione sulla cultura della difesa, con particolare attenzione alle sue dimensioni spirituali e religiose.”

“La Chiesa accompagna e sostiene - ha detto Mons. Saba - i vostri sforzi nella vitale missione di custodire la pace e la dignità di ogni persona umana. Con-

cludo con queste parole del defunto Santo Padre, che faccio mie come augurio per voi: “non perdetevi mai di vista lo scopo del vostro servizio e di tutta la vostra attività, che è promuovere la vita, salvare vite, essere costanti difensori della vita.”



le Forze Armate e di Polizia, e la recente udienza di Papa Leone XIV al Corpo Diplomatico nel corso della quale il pontefice ha argomentato sugli obiettivi di pace, giustizia, verità, ha aggiunto: “Mentre iniziate questa conferenza, affrontando in-

dalla prima pagina

## I poveri non "categoria sociologica, ma stessa carne di Cristo"

“È doveroso continuare a denunciare la dittatura di un'economia che uccide e riconoscere che mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice”, scrive Leone XIV sulla scia di Papa Francesco, stigmatizzando lo “squilibrio” prodotto da “ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria” e “negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune”, instaurando “una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole”. “La dignità di ogni persona umana dev'essere rispettata adesso, non domani”, l'appello del Papa, che citando la Dilexit nos parla di “alienazione sociale”, per cui “diventa normale ignorare i poveri e vivere co-

me se non esistessero”. Per il cristiano, i poveri non sono “un problema sociale”, ma “una questione familiare”: “Sono dei nostri”, non possono essere abbandonati

dei problemi altrui. Questi sono sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore”. “Non di rado il benessere rende ciechi, al punto che pensiamo che la nostra felicità possa realizzarsi soltanto se riusciamo a fare a meno degli altri”, osserva Leone, secondo il quale “i poveri possono essere per noi come dei maestri silenziosi, riportando a una giusta umiltà il nostro orgoglio e la nostra arroganza”. I poveri, allora, possono evangelizzarci, perché “ci fanno riflettere sull'inconsistenza di quell'orgoglio aggressivo con cui spesso affrontiamo le difficoltà della vita. Rivelano la nostra precarietà e la vacuità di una vita apparentemente protetta e sicura”. L'opzione preferenziale per i poveri “è determinante”, conclude il Papa, perché



al proprio destino. “Vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa

“i poveri per i cristiani non sono una categoria sociologica, ma la stessa carne di Cristo”. (m.n.)

## Testimonianza - Rosario per la Pace sulle onde di Radio Vaticana

In occasione della Giornata di Preghiera per la Pace promossa dal Santo Padre, ho avuto la gioia e la responsabilità di prestare un servizio presso Radio Vaticana, su invito dell'Ordinario Militare per l'Italia, Mons. Gianfranco Saba. È stata un'esperienza intensa, profonda e, in un certo senso, commovente: un modo per accompagnare la preghiera del Papa e della Chiesa universale anche attraverso la voce, le parole e il silenzio condiviso dell'etere.

Il Santo Padre ha voluto un Rosario e un'Adorazione Eucaristica per la pace, unendo le voci del mondo intero in un'unica supplica. L'Ordinariato Militare è stato chiamato a partecipare, riconoscendo nel cappellano militare una figura che vive quotidianamente accanto a chi opera nei luoghi più fragili e segnati dai conflitti, testimone della speranza e custode della pace.

Durante la trasmissione, guidata dal giornalista Luca Collodi, caporedattore del canale italiano della Radio Vaticana, abbiamo cercato di accompagnare la preghiera di chi era in viaggio, a casa o al lavoro, impossibilitato a trovarsi fisicamente in Piazza San Pietro. Su quelle onde radio si è inteso un ponte invisibile tra cuori e popoli, un piccolo ma sincero contributo al grande coro che implorava il dono della pace. Nella parte introduttiva ho potuto riflettere sul significato della pace nel Magiste-

ro della Chiesa e sul particolare impegno dell'Ordinariato Militare in questo ambito. La data era densa di significati: si celebrava infatti la memoria liturgica di San Giovanni XXIII, patrono dell'Esercito e del nostro Seminario. Con naturalezza è tornato alla mente il suo storico documento *Pacem in terris*, con i suoi quattro pilastri - verità, giustizia, amore e libertà - che restano ancora oggi la grammatica

gni di prossimità, consolazione e dialogo. Nel corso della preghiera sono emersi anche i drammi e le ferite del nostro tempo - in particolare il conflitto in Terra Santa - e la domanda che attraversa ogni epoca: la pace è un'utopia o una possibilità reale? La fede ci insegna che, nella potenza di Dio, essa è possibile, e che non possiamo arrenderci dinanzi agli orrori della guerra. Ogni gesto di preghiera, ogni

voce che si eleva a Dio, diventa un frammento di pace seminato nella storia.

Particolarmente toccante è stato il momento della processione della statua della Madonna di Fatima, la stessa che Giovanni Paolo II volle ringraziare dopo l'attentato del 1981. Nella corona che cinge il capo della Vergine è incastonata, da quarantatré anni, la pallottola che avrebbe potuto uccidere il Papa. Un simbolo potentissimo: la violenza che

si trasforma in segno di grazia, la morte che diventa vita.

Ho concluso l'intervento ricordando che solo il Signore può trasformare la morte in vita, le tenebre in luce, il lutto in gioia e la guerra in pace.

E questa preghiera, partita da Roma, si è fatta coro universale, giungendo - ne siamo certi - alle grandi orecchie di Dio, il Principe della Pace.

**DON VINCENZO VENUTI**



essenziale della pace.

Nello stesso giorno ricorreva anche l'anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e il celebre discorso *Gaudet Mater Ecclesia*, in cui Giovanni XXIII invitava la Chiesa a guardare al mondo non con timore ma con fiducia, scegliendo il linguaggio della misericordia piuttosto che quello della condanna. È lo stesso spirito che continua ad animare la nostra missione come cappellani militari: essere se-

### il Santo

## San Giovanni da Capestrano

Giovanni nacque a Capestrano, in Abruzzo, nel 1386. Avviata una brillante carriera giuridica, fu rinchiuso in carcere per ragioni politiche. Dopo questa triste esperienza, durante la quale ebbe modo di meditare, decise di entrare nell'Ordine dei frati minori nel 1415.

Fu grande predicatore, in particolare fra gli universitari. Organizzò i Minori osservanti e fu definito "l'apostolo d'Europa", grazie al suo ministero instancabile della predicazione, svolto in Italia, Terrasanta, Paesi Bassi, Austria, Germania, Polonia Ungheria. Morì nel 1456 e fu canonizzato nel 1690. È raffigurato con il saio francescano e una piccola croce mentre porta un vessillo. Con Lettera Apostolica *Servandus quidem* del 19 febbraio 1984 San Giovanni Paolo II proclamava San Giovanni da Capestrano celeste patrono presso Dio dei cappellani militari di tutto il mondo.



### DAL SEMINARIO

Dal martedì 23 al sabato 27 settembre, ospiti della comunità francescana de La Verna, abbiamo vissuto giorni intensi di formazione, preghiera e fraternità magistralmente accompagnati dal nostro vescovo mons. Gianfranco Saba: "Per collocarsi in una prospettiva discepolare è necessaria un'atletica dello Spirito che ci educa all'Ecce mi evangelico e non al Signor si'.